

«L'Olocausto parte essenziale dell'identità del popolo ebraico»

Intervista

Shifra Horn, scrittrice israeliana
«Compassione per quei politici che ci accusano di tutto»

Guido Caserza

La famiglia di suo padre fu sterminata nell'Olocausto di Odessa. Solo suo padre sopravvisse e a lei fu dato il nome della nonna: per Shifra Horn la Shoah è «una memoria quotidiana», incisa nel nome dell'ava uccisa dai nazisti. Nata a Tel Aviv nel 1951, oggi residente a Gerusalemme, Shifra Horn è un'autrice di fama internazionale che fa della memoria il motivo principale dei suoi romanzi. Anche nel romanzo "Scorpion Dance", ora tradotto da Silvia Castoldi per Fazi (pp. 425, euro 18,50), Horn scava nella memoria, raccontando, attraverso il punto di vista di Orion, un ragazzo che ha perso il padre durante la guerra dei Sei Giorni, la storia contemporanea di Gerusalemme, dall'Olocausto a oggi.

Signora Horn, cos'è la memoria per il popolo ebraico?

«La memoria per il popolo ebraico è essenziale, poiché ha preservato il giudaismo per più di tremila anni ed ha aiutato per due millenni gli ebrei della Diaspora a conservare la propria identità. Dopo l'Olocausto la funzione della memoria è diventata ancora più importante. Ci sono due termini nella nostra lingua che indicano i nostri propositi: il primo,

"Zachor" (ricordare), significa assicurarsi che il passato non sarà mai dimenticato e la sua memoria servirà da faro per il futuro. Il secondo, "Never Again" (mai più), simboleggia la risoluzione del popolo ebraico a non permettere mai più che ebrei innocenti possano venire brutalizzati per il fatto di essere ebrei. La Shoah è dunque una particella essenziale dell'identità collettiva ebraica».

Come evitare che la Giornata della Memoria si trasformi in uno stanco rituale?

«Non sarà mai uno stanco rituale per il popolo ebraico, sebbene oggi ci sia una tendenza alla "trivializzazione comparativa dell'Olocausto" e possiamo ascoltare persone e persino politici usare il termine Olocausto in modo inappropriato. Non possiamo che provare compassione per quei politici occidentali che, soprattutto in Europa, nascondono la loro ostilità nei confronti degli ebrei dicendo tutte le cose politicamente corrette in occasione della Giornata della Memoria e al contempo accusando velatamente Israele di tutti i travagli del mondo».

Vede il rischio di un nuovo antisemitismo?

«C'è senza dubbio il rischio di un nuovo pericoloso antisemitismo, soprattutto in Europa. Mentre non c'è nulla di nuovo nella chiamata alle armi contro Israele da parte di certi paesi musulmani, la crescita dell'antisemitismo in Svezia, Belgio, Olanda e Francia è qualcosa che sbigottisce e temiamo che peggiorerà».

Non c'è anche in Israele il rischio di

discriminazioni razziali o religiose?».

«Sicuramente c'è un simile rischio, come in ogni paese d'altronde. Ma Israele ha un sistema giudiziario eccellente. Voglio ricordare che un giudice arabo ha condannato a sette anni l'ex presidente israeliano Moshe Katzav per molestie sessuali. L'elemento chiave è la nostra democrazia e una Corte indipendente».

Terrorismo, pulizia etnica, fanatismo religioso: la Seconda guerra mondiale non ha insegnato nulla?

«Con l'avvento di rilevanti e incontrollati movimenti di persone è possibile che il progresso dell'Europa post nazista e post comunista terminerà con importanti disordini il cui esito è difficile da prevedere, ma probabilmente un bagno di sangue. Quanto alla lezione della Seconda guerra, credo che non significhi nulla. È l'intera storia che deve essere costantemente letta e riletta».

Alla luce di quanto sta accadendo, dalla Libia all'Iran, pensa che una pace israelo-palestinese sarebbe sufficiente per pacificare l'intera area?

«È una suggestione assurda. La questione israelo-palestinese non è che un aspetto secondario del tumulto mediorientale. Se il conflitto terminasse domani, la pace certamente non scoppierebbe in Siria, Iraq, Yemen, Libia, Tunisia, Sudan, Somalia, Burkina Faso, Nigeria, in tutte le altre nazioni a popolazione musulmana. Lo scisma del mondo musulmano durerà a lungo e sarà molto profondo».

non ricorra
la drammaticità
dello scisma
musulmano



Lo scenario
Anche la fine
del conflitto
con i palestinesi

